

Carlo Gozzi inscenato per lo Stabile di Genova

# Maliosa donna serpente

ROMA — Il sospetto è così generalmente diffuso, nei nostri tempi calamitosi, che assistendo alla *Donna serpente* (1762) di Carlo Gozzi, allettata da « con musica » e costeggiata con gli strumenti più diversi, dall'antropologia alla psicoanalisi. E il volume edito per l'occasione, con nutrita serie di saggi e documenti vari, fornisce ottimi punti d'appoggio a un'analisi testuale.

Certo, come tutte le favole che si rispettano, *La donna serpente* cela intrighi complessi di significati, da scandagliare con gli strumenti più diversi, dall'antropologia alla psicoanalisi. E il volume edito per l'occasione, con nutrita serie di saggi e documenti vari, fornisce ottimi punti d'appoggio a un'analisi testuale.

Tanti modi di far teatro riuniti in uno spettacolo singolare che raccoglie collaudati professionisti e giovani allievi



Una scena de « La donna serpente » di Gozzi

Ma, intanto, stiamo ai fatti: cioè, nel caso, alle apparenze, che sono quelle, ben dichiarate, di una « fiaba teatrale tragicomica », cui il regista aggiunge « con musica » e costicché la partitura composta da Franco Piersanti, eseguita dal vivo da un piccolo gruppo di strumentisti, cantata all'occorrenza dagli attori, sospinge a tratti verso i modi dell'opera buffa una rap presentazione già alimentata da stili e linguaggi differenti: Commedia dell'arte, pantomima, cadenze declamate, da cantastorie, marionettismo...

Più in particolare, Maruccci ricerca, attraverso figure in carne e ossa, ma esponendo anche a vista un « esemplare » autentico del genere. L'espressività così tipica dei Pupi siciliani, giustificata pure dalla vaga ambientazione orientale della vicenda, nonché dalle ascendenze ariostesche o bolardesche di alcuni suoi momenti. C'è infatti un esercito di Mori da sconfiggere, e ci sono mostri da affrontare in terribili ci menti.

Malinconica e poetica morale, che vede la scelta dell'amore, e della breve felicità terrena, coincidere con l'accettazione, con l'ansia perfino, della mortalità. Sottratto all'elichetta di fiero reazionario in arte e in politica, il conte Carlo Gozzi dà di queste sorprese, temperando di

ombrose riflessioni il « meraviglioso » (« mirabile », come egli dice) e le sue piacevolenze.

Ma la morale più vera, che scaturisce dalla realizzazione, sta nel disordine accordato in esatte conseguita tra forme e temi disparati, ognuno dei quali potrebbe, insieme, essere assunto a oggetto di studio o dilatato a struttura spettacolare completa. In altri termini, *La donna serpente* sintetizza l'esperienza produttiva del Teatro di Genova e quella didattica della sua scuola, nella quale Maruccci è maestro; così come la compagnia, eccezionale professionista già collaudata e giovani alle prime armi. L'elemento unificante è dato, ci sembra, dalla ricerca di una « via italiana allo straniamento », secondo le nostre possibilità e tradizioni. Una via che, al di là delle tecniche di recitazione, indicherebbe anche nuove prospettive ai rapporti fra teatro, cultura, società, storia. Ma il discorso è ampio, e lo si può qui solo accennare.

Resta, nell'immediato, il delizioso godimento dell'evento scenico, tra i cui artifici va ancora ricordata Claudia Lawrence, curatrice dei movimenti mimici. Mentre, degli interpreti, nomineremo Donatello Falchi, sicuro e versatile in più ruoli; Maria Uboldi, in vesti maschili, impetuosa e gentile; Benedetta Bucchiaro, attraente e persuasiva in tutte le sue metamorfosi; e inoltre Massimo Lopez, Enrico Origo, Enrica Carini, Giampiero Orselli, Francesco Origo, Miriam Formisano. Coloroso il successo, sebbene non vi fosse l'altra sera a Roma quella piena risonanza del pubblico che avevamo notato, in febbraio, a Venezia, e che lo spettacolo merita (in luglio, *La donna serpente* rappresenterà l'Italia al Festival di Avignone).

Aggeo Savioli



CINEMAPRIME

« La Dérobade »

## Un uomo e una donna, ma come l'Impero dei sensi

LA DEROBATE — Regista: Daniel Duval. Interpreti: Mimi Mimi, Daniel Duval, Maria Schneider, Brigitte Ariel. Tratto dall'omonimo romanzo di Jeanne Cordelier, sceneggiato dalla stessa autrice con Daniel Duval e Christopher Frank. Musiche di Vladimir Cosma. Drammatico. Francese, 1979.

« Dérobade » è un termine squisito, proprio come uno dei suoi mille significati. Per trovare qualcosa di pertinente a questo film francese, bisogna andare a frugare nel gergo ippico. Di cavalli parlando, infatti, dérobade sta per impennata. Più precisamente, è fatto, tipicamente equino, di scartare un ostacolo, reale o soltanto immaginario (com'è noto i pur-sangue sono impulsivi, e hanno spesso le travagliate).

saperati, arsa dai sentimenti più contraddittori. Ma il suo rapporto con Gérard, se non ci risparmia le peggiori, intuibili nefandezze, resta pur sempre una terribile storia d'amore. E questa è la grande forza del film.

La scrittrice, autrice e regista Daniel Duval, che è un naff e non se ne vergogna, ha trasferito *L'impero dei sensi* di Nagisa Oshima (film giustamente osannato in Francia, dove si è potuto vedere senza seccature censorie) nell'inferno urbano di Pigalle, il mitico e fatiscante quartiere-bordello di Parigi. La progressiva sorprendente presa del potere della donna outsider e negletta in rapporto all'uomo maschista di nome e di fatto, nel lungo viaggio dall'Impero dei sensi alla Dé-

### Nuovo sciopero dei lavoratori delle troupe cinematografiche

ROMA — Di nuovo in agitazione, in vista di un'assemblea programmata per lunedì prossimo, 28 aprile, alle « De Paolis », i lavoratori delle troupe di scena, degli apparati televisivi e dei cortometraggi.

La Federazione dei lavoratori dello Spettacolo, ha indetto uno sciopero generale per lunedì e martedì prossimi. Si fermeranno per 48 ore tutti i lavoratori della produzione cinematografica e sarà bloccato, a sostegno della piattaforma, ogni tipo di ripresa filmata e audiovisuale.

NELLA FOTO: Maria Schneider e Mimi Mimi nel film « La dérobade » di Daniel Duval

Donizetti in romanesco

# Don Pasquale burlato a tempo di rock

Limiti e pregi della « revisione » operata da Tito Schipa jr. e Roberto Bonanni

ROMA — Un po' de presunzione / ce vo', e nun je manca, / ma de Giachino Belli / — la fantasia è stanca — / prèmeno le parolone / (culli, cazzi, ucelli) / e non quell'innocenza / de la mejo indecenza.



Tito Schipa jr.

In questa strofetta, improvvisata per li, da un attento spettatore (al Teatro Aurora si è data la prima, l'altra sera, dalla Pop Corn Opera, Er Donpasquale) c'è la sintesi dello spettacolo. Si tratta della trasposizione in pop del capolavoro di Donizetti, *Don Pasquale* (1843).

Il libretto originario è stato adattato e tradotto in romanesco da Tito Schipa jr. e Roberto Bonanni, mentre la musica è stata rielaborata da Gianni Marchetti.

La vicenda rimane quella che era. Donizetti l'aveva ambientata a Roma, e diventa quella di una « maschera » romanesca, quale non è il protagonista dell'opera donizettiana. In questa, infatti, c'è il cupo confronto e scontro tra i vecchi e i giovani, nella Pop Corn Opera rimane la burla ai danni di Pasquale. Er dom (radica d'omo).

La soluzione scenica di Bruno Garofalo (un palcoscenico sul palcoscenico) non è straordinaria, ma funzionale; i costumi, dello stesso Garofalo, e di Silvia Polidori, rievocano, in un clima di favola marionettistica, accentuato dalla regia dello Schipa e del Bonanni (che sono anche gli attori e cantori principali), una Roma da Rugantino.

C'è una certa confusione tra spezzoni registrati e altri cantati sul momento, con le voci appoggiate a « basi » foniche, ma c'è da dire che il pastiche tra la vera musica di Donizetti e l'altra da Pop Corn Opera una gradevole « curiosità ».

L'amore che gli autori dello spettacolo dichiarano di avere per Donizetti, trova un effettivo documento in certi slanci musicali, che recuperano e rievocano le famose melodie del Don Pasquale. Gli impasti timbrici e i giochi ritmici sfociano in una complessiva, nuova vitalità musicale, cui danno pregio le voci di Anna Arazzini (Norina) e di Yo Yokaris (Ernesto): la prima gustosamente opaca e greve; la seconda, più garbatamente sfiorata il canto donizettiano, legandolo a quella vitalità di cui si diceva.

Il resto entra in eccesso che il Belli, rigoroso censore, non avrebbe tollerato, proprio mentre scriveva i suoi Sonetti in irreperibile stile Pop.

Ignazio Marozzi ha interpretato quella parte che, nel disco della RCA (Reverenda Camera Apostolica, dice Bonanni, improvvisando), è affidata a Lucio Dalla.

Cordiale il successo, punteggiato da applausi a scena aperta che Tito Schipa jr. ha catturato con qualche maggior fatica, proprio per una ansia di strafare, non controllata, laddove il Bonanni ha condotto e raccontato i vari momenti dello spettacolo, dal Prologo alla Morale conclusiva: « E' sonato de cervello / chi pija moje a tarda età, / va a cerca 'cor campanello / noje e doje a rigala ».

Erasmus Valente

## Nelle gabbie della città trasparente

Nostro servizio  
FIRENZE — Nella piccola sala tappezzata di moquette che ospita l'ultimo lavoro (*Cronis: la città trasparente*) del Taller di Amsterdam per la rassegna degli stabili, l'ingresso dello sparuto drappello di visitatori-spettatori segna l'inizio dello spettacolo e indica immediatamente il senso della proposta e il comportamento consigliato. Innanzitutto non ci si accomoda in poltrona come consuetudine ma si gira attorno alla struttura metallica (in tubi di particolare lucentezza) che contiene, alla stessa stregua, il gruppo degli attori e quello dei manichini, l'io e l'alter ego. Immobili, gli uni per volontà gli altri per necessità, gli « interpreti » indossano abiti bianchi o neri e una maschera di garza che lascia scoperti gli occhi e parte della bocca, a comunicare, subito, una sensazione di assottigliata di distanza.

Una città trasparente, come dice il titolo, da anni proposta e analizzata da un gruppo di origine uruguayana da più di un decennio stabilitesi in Olanda dove si è aperta alle esperienze europee, ma nel contempo anche una vetrina simile a quelle che espongono capi d'alta moda, mondo di oggetti di lusso e di uomini che non sono da meno: la merce più bella.

Il drappello girovago degli spettatori viene, poi, invitato a un'attenzione più concentrata, gli attori si muovono, il nastro del sonoro comincia a svolgersi proponendo il suo commento di rumori inequivocabili, chiacchierati che scattano, echeggiano di passi marziali, squilare di campanelli: la gabbia tubolare è una vera gabbia, il perimetro della scena, sul cui bordo sostiamo, racchiude l'universo infelice della prigione.

Qui l'attore detenuto svegliato dal gendarme dà vita alla pantomima quotidiana delle abluzioni, del pasto, della pulizia dell'ambiente. A contrasto con il mondo della segregazione una stanza bianca, al centro della struttura, dove altri personaggi vivono con maggiori presunzioni e attese (testimoniate dalla cara formale riposta negli abiti, nel parco arredamento, nella presenza della servitù in livrea e nel possesso di uno specchio) lo stesso catalogo di gesti insulsi.

Antonio D'Orrico

**la stessa qualità**

**Dal famoso Maggiolino alle Volkswagen della nuova generazione: la Polo, la Derby, la Goff, la Scirocco, la Passat.**

Motori da 900 e 1600cmc.  
Carrozzerie a due, a tre, a quattro e a cinque porte.  
48 fra modelli e versioni.

**Il massimo valore al vostro denaro al momento dell'acquisto e anche "dopo"**

**...36 milioni di volte**

**VOLKSWAGEN** **c'è da fidarsi**

**CONTRO LA CORROSIONE**  
**6** anni di garanzia

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.